

A proposito dell'Encyclopédie Europea Garzanti

I continenti della cultura

Un aggiornato strumento di ricerca e di riflessione che intende fare i conti con le tradizioni e avviare un confronto col presente

Nel corso degli anni sessanta furoreggia ed ebbe gran fortuna una sorta di svilimento consumistico dello strumento encyclopédie. Le edicole si riempirono di dispense che promettevano di ammannire debitamente sminuzzato in facile compendio il pane della scienza, anzi delle scienze, e di facilitare il cammino degli studi o il rapido desiderio di conoscere. Fu inevitabile, allora, riflettere sulla storia che l'ambizione di dar vita ad un'encyclopédie ha avuto nell'ambito della nostra cultura. L'obiettivo di costruire un cielo pedagogico compiuto e sistematico è antico quanto la filosofia che più direttamente riguarda lo svolgimento delle nostre idee si potrebbe citare. Platone e seguire già da lontano la tradizione idealistica fino a Hegel e oltre. La stessa Encyclopédie italiana non si propose solo come repertorio e composta e filtrata informazione, ma anche come luogo in cui una determinata visione etico-politica del mondo si articolava, sapiente mente attraverso gli spazi filologici e gli spazi propagandistici, la ricerca araldica e i suggerimenti tendenziosi, secondo una linea che fu tra i principali strumenti di integrazione degli intellettuali nell'ambito del regime o di evitazione implicita del loro dissenso. A suo modo, insomma, anche quell'Encyclopédie italiana si presentò come siste-

matismo di per sé considerato liberatore, ma alla disponibilità seria per un confronto che si collochi lungo le linee emergenti e progressive della ricerca, dell'informazione, della divulgazione.

L'Encyclopédie europea edita da Garzanti, di cui sono usciti i primi due volumi, accetta la scommessa e si colloca con misura nell'ambito giusto. Quell'attributo di «europea», a dire il vero, non è molto comprensibile: se allude alla collaborazione di studiosi di varie nazionalità e in fondo, redivitivo e sa di eurocentrismo (addirittura che, a dire il vero, non si può muovere all'improvvista), se allude, magari indirettamente, ad un'area di privilegiato interesse o ad un largo disegno antiamericanistico, cosmopolita, in qualche modo consapevole del grande modello illuminista, l'aggiettivo è improvviso e definisce ben poco. In realtà si tratta di un'encyclopédie laica, nel senso migliore e più ricco del termine.

Scartato un assi ideologico esclusivo e rigido, la Encyclopédie europea vuol recuperare quanto di valido può esservi nella critica e nella volontà di ricomporre un sapere frammentato e disperso registrando umori, tendenze, ipotesi, risultati della ricerca dei nostri giorni. Per far questo abbandona qualsiasi forma di squilibrio fra le «due culture», abbonda in voci geografiche, in grado di ricomporre tempiamente, anche sulla base di utili criteri di interdisciplinarità, le informazioni non invoca la collaborazione di soli autorità accademiche riconosciute, ma affida la trattazione dei temi a studiosi, universitari e no, che si siano distinti per un impegno reale sull'argomento specifico loro affidato, a prescindere dai titoli e dal prestigio formale che rivestono.

Detto questo, dovremmo aggiungere qualcosa su qualche voce, seguendo una inevitabile propensione personale e testimonianio in pieno quanto sia puramente tradizionale e nazionale. Giosuè Carducci è quasi snobbato nella pregevissima voce di Luigi Baldacci, che si spinge fino a prospettare i criteri di una possibile antologia, mentre dell'Ariosto (di Cesare Segre) si espone magistralmente il lavoro stilistico, di Alferi (di Gennaro Barbarisi) si mette in luce accuratamente il «sottero attivismo agonistico», del Belotti (di Lucio Felici) si rivendica, alfine, senza mezzi termini il «posto che gli spetta fra i grandi dell'Ottocento». Il «Brecht» di Fortini, il «Baudelaire» di Lizi, il «Beckett» di P. Bellocchio danno la misura di un orizzonte critico che si starga a dimensioni davvero europee, se così si vuol dire, e di un'informazione che non rinuncia ad una parolacca (a volte eccessivamente) valutativa.

A volte tali ricerche sono state condotte con un pre-

ce di tempo, come nel caso di

«Tendenziosità

fortile

diversa è la chiave con cui Franco Fortini ha sviluppato «Avanguardia». Egli inizia per l'appunto con un attento connotazione storica del termine come si precisava tra il 1945 ed il 1950 e costruisce un discorso che ricomincia i fatti, i nomi, le polemiche, le contrapposizioni al definirsi della categoria, alle contramutazioni che ha avuto negli anni, al suo partecipare alla battaglia delle idee, fino a sfidarsi, con un linguaggio che ironizza il momento del polo necessario in un'encyclopédie sulle «manifestazioni del maggio 1968 nel quartiere latino». In Avanguardia si percepisce bene che cosa significa scrivere una voce con tensione militante, con tendenziosità forte.

Un apprezzamento analogo investe l'«Ancien régime» di Robert Mandrou, di cui si dà la genesi (Mirebeau, 1780) e concludono si precisa, con la connotazione tipica di questi casi, che «non sono più lato del tutto» non è scomparso neppure ai giorni nostri. Le voci che riguardano i vari paesi hanno un notevole sviluppo e fondono bene nozioni e spunti interdisciplinari. Esem-

plare sembra l'Austria, risultato del lavoro congiunto di Marino Berengo, Claudio Magris, Emilio Bonfatti ed Enrico Castelnovo. Si noti la finezza con cui, partendo da Musil, si tratta la definizione problematica di austriaco; ci si sofferma sulle righe dedicate al Biedermeier e si coglierà uno dei risultati migliori di un'encyclopédie che vuol restituire alle parole, alle loro vicende, al loro complicato collegamento con i fatti, il mitevole e sfumato rapporto che hanno avuto in un corso lungo di anni e contrasti. Soltanamente, come si conviene, si accenna a sovralutazioni, errori o si pongono direzioni di lavoro: è il caso della voce «Alienazione» (di Sergio Moravia), in cui, a proposito del significato assunto dal termine in Rousseau, e dei suoi debiti, si annota che il filosofo del *contrat social* fu «influenzato più di quanto si crede comunemente dal pensiero hobbesiano».

Scartato un assi ideologico esclusivo e rigido, la Encyclopédie europea vuol recuperare quanto di valido può esservi nella critica e nella volontà di ricomporre un sapere frammentato e disperso registrando umori, tendenze, ipotesi, risultati della ricerca dei nostri giorni. Per far questo abbandona qualsiasi forma di squilibrio fra le «due culture», abbonda in voci geografiche, in grado di ricomporre tempiamente, anche sulla base di utili criteri di interdisciplinarità, le informazioni non invoca la collaborazione di soli autorità accademiche riconosciute, ma affida la trattazione dei temi a studiosi, universitari e no, che si siano distinti per un impegno reale sull'argomento specifico loro affidato, a prescindere dai titoli e dal prestigio formale che rivestono.

Detto questo, dovremmo aggiungere qualcosa su qualche voce, seguendo una inevitabile propensione personale e testimonianio in pieno quanto sia puramente tradizionale e nazionale. Giosuè Carducci è quasi snobbato nella pregevissima voce di Luigi Baldacci, che si spinge fino a prospettare i criteri di una possibile antologia, mentre dell'Ariosto (di Cesare Segre) si espone magistralmente il lavoro stilistico, di Alferi (di Gennaro Barbarisi) si mette in luce accuratamente il «sottero attivismo agonistico», del Belotti (di Lucio Felici) si rivendica, alfine, senza mezzi termini il «posto che gli spetta fra i grandi dell'Ottocento». Il «Brecht» di Fortini, il «Baudelaire» di Lizi, il «Beckett» di P. Bellocchio danno la misura di un orizzonte critico che si starga a dimensioni davvero europee, se così si vuol dire, e di un'informazione che non rinuncia ad una parolacca (a volte eccessivamente) valutativa.

A volte tali ricerche sono state condotte con un pre-

ce di tempo, come nel caso di

«Tendenziosità

fortile

diversa è la chiave con cui Franco Fortini ha sviluppato «Avanguardia». Egli inizia per l'appunto con un attento connotazione storica del termine come si precisava tra il 1945 ed il 1950 e costruisce un discorso che ricomincia i fatti, i nomi, le polemiche, le contrapposizioni al definirsi della categoria, alle contramutazioni che ha avuto negli anni, al suo partecipare alla battaglia delle idee, fino a sfidarsi, con un linguaggio che ironizza il momento del polo necessario in un'encyclopédie sulle «manifestazioni del maggio 1968 nel quartiere latino». In Avanguardia si percepisce bene che cosa significa scrivere una voce con tensione militante, con tendenziosità forte.

Un apprezzamento analogo investe l'«Ancien régime» di Robert Mandrou, di cui si dà la genesi (Mirebeau, 1780) e concludono si precisa, con la connotazione tipica di questi casi, che «non sono più lato del tutto» non è scomparso neppure ai giorni nostri. Le voci che riguardano i vari paesi hanno un notevole sviluppo e fondono bene nozioni e spunti interdisciplinari. Esem-



Un carico di droga sequestrato a Milano

Un problema che coinvolge pesanti responsabilità internazionali

Droga: i molti perché ancora senza risposta

Oltre ad affrontare le cause sociali dell'emarginazione e del disadattamento giovanile e a riformare le strutture di assistenza ai tossicomani è oggi decisivo colpire le grandi organizzazioni criminali che si avvalgono per i loro traffici di potenti complicità

Credo sia senz'altro possibile distinguere, infatti, oltre alla solidità di alcune decisioni formulate all'inizio degli anni '70 sul problema della droga. Si parla allora della sua diffusione in larghi strati della popolazione giovanile, della crisi del quadro sociale in cui questi stanno ove non fossero stati proposti rimedi adeguati ad una serie di fattori decisivi nello sviluppo di questa drammatica manifestazione di disagio sociale.

Un primo momento di soluzione è stato quello legato alla necessità, definita ormai senza opposizioni sul piano scientifico e culturale, di considerare la tossicomania: a) come una manifestazione estremamente diffusa di droghomania; b) come conseguenza di decisioni che vengono prese, a livello internazionale, da organizzazioni criminali dotate di mezzi finanziari enormi e di eccezionali capacità di manovra e di pressione.

Si è visto, per esempio, che la tossicomania può essere seriamente

studiatà ed adeguatamente affrontata solo se si ha la capacità di la pazienza e la volontà di inserirla all'interno di un problema più vasto, quello relativo alle diverse manifestazioni del disagio giovanile e alla oggettiva crisi del quadro sociale in cui questi stanno ove non sono stati proposti rimedi adeguati di fronte all'emergenza di queste manifestazioni.

Sviluppare iniziativa reali di prevenzione o di lotta contro le tossicomani significa discutere concretamente con i potenti, con i grandi, con i problemi della coltivazione e della produzione dell'oppio; bisogna chiarire il principio per cui il problema della diffusione delle tossicomani significa discutere concretamente con i potenti, con i grandi, con i problemi della coltivazione e della produzione dell'oppio;

ma, di accuse e di polem-

iche sul passato. Fertile può

essere la sede per una discussione apertamente di un problema del genere. Vorrei qui notare tuttavia, per chi riguarda l'Europa, la carenza gravissima per la quale non abbiamo preteso il beneficio di inventario bisognava prenderla seriamente in considerazione a livello dell'ONU che affermano come un bene di sopravvivenza e di rapina, avrebbero preferito condannarla allo stesso irparabile e finale, piuttosto che farla toccare la prova al popolo europeo.

Lottare contro i tossicomani, per dei comunisti, significa dunque riprendere, in un quadro politico per tanti versi nuovo, la lotta che c'è nel nostro paese, contro la diffusione della droga, come manifestazione di droghomania e della devianza, contro la sovraffattazione dei campi, la crisi del cromatismo, una lotta, tutto in compenso, a livello di disegno di legge, a livello di politica internazionale che stai al di sotto;

Certo non è facile convenerne tutta la validità di questa impostazione cui si può rimpicciolire una apparenza mancanza di pratica, di ignoranza, di ignoranza di un centro specializzato capace di risolvere tutti i problemi. Ma questa illusione svanisce subito quando ci si rende conto del fatto che il comitato di controllo dell'oppio, che è stato costituito da un gruppo di esperti, è stato composto da tutti solo se si considera che la tossicomania può essere vinta solo se si affronta il problema della droga, come un problema di disegno di legge, a livello di politica internazionale.

Per ciò che riguarda gli altri farmaci stupefacenti e psicotropi, la necessità di riconoscere sono in fondo il ruolo e le responsabilità delle multinazionali farmaceutiche e delle sistematiche decisioni di controllo che si sono prese, a livello di politica internazionale.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

Si è visto, a questo proposito, che la questione delle tossicomani può essere decisamente compresa e utilmente discusso solo se visto nel contesto in cui esso assume forma e significato, e che l'unico intervento possibile, per quanto riguarda la tossicomania, è quello di adeguare il disegno di legge, a livello di politica internazionale.

Per ciò che riguarda gli altri farmaci stupefacenti e psicotropi, la necessità di riconoscere sono in fondo il ruolo e le responsabilità delle multinazionali farmaceutiche e delle sistematiche decisioni di controllo che si sono prese, a livello di politica internazionale.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se per dirlo si attacca il mito, tanto caro alle forze reazionarie, del «ragazzo sano», se bene inserito nel «mondo», come un «mondo» che non deve essere adattato, ma deve essere adattato a lui.

La tossicomania infatti si configura abbastanza come manifestazione di disadattamento giovanile, come causa di droghomania, anche se